



Perché si torna a parlare di debito pubblico

DI **MASSIMO BORDIGNON** E **GILBERTO TURATI**

/ IL **10/05/2022** / IN **IN EVIDENZA**

La crisi causata dalla guerra in Ucraina riporta alla ribalta la questione del debito pubblico. Storicamente elevato nel nostro paese, torna a preoccupare per l'aumento dei tassi di interesse. Un libro ne analizza le origini e le strategie per uscirne.

Quando serve indebitarsi

Il debito pubblico può benissimo essere anche “buono”. L'esperienza recente della pandemia ha illustrato quanto sia importante poter contare sulla possibilità di indebitarsi per il settore pubblico, per affrontare crisi i cui costi sarebbero altrimenti troppo elevati per poter essere sopportati da una sola generazione. Perfino l'arcigna Europa delle regole lo ha compreso molto in fretta; e nonostante tutte le difficoltà di un processo decisionale assai farraginoso, ha varato rapidamente un piano straordinario di investimenti pubblici, di cui l'Italia è uno dei maggiori beneficiari, finanziandolo con l'emissione di

SOSTIENI LAVOCE!

I nostri contributi dipendono dal vostro contributo. Con una donazione, ogni lettore ci aiuta a portare avanti le nostre attività di informazione.

TUTTI I NOSTRI ARTICOLI, GRAFICI E INTERVISTE SULLA GUERRA



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Resta sempre aggiornato sugli ultimi articoli con la nostra newsletter.

Email

Consenso al trattamento dei dati personali:

Accetto Non accetto

debito comune europeo. La banca centrale ha poi dato un contributo importante, annullando gli spread e riducendo i tassi di interesse, così consentendo anche ai paesi più indebitati di finanziarsi a costi bassissimi.

Poi, le pandemie finiscono e i debiti rimangono. L'anno scorso il debito italiano ha superato i 2 mila e 700 miliardi di euro, attestandosi attorno al 155 per cento del Pil. Senza la guerra in Ucraina, le previsioni del governo erano di una sua riduzione nei prossimi anni come risultato di una politica di bilancio che sarebbe diventata via via più prudente, recuperando un avanzo primario a partire dal 2024, tassi di interesse che sarebbero rimasti comunque bassi a lungo e, soprattutto, tassi di crescita spinti verso l'alto dalla combinazione di riforme e investimenti previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. La guerra in Ucraina ha reso il percorso più difficile, tra maggiori esigenze di spesa per sostenere l'economia di fronte allo shock energetico e la ripresa dell'inflazione, che comporta anche un atteggiamento più restrittivo da parte della Banca centrale europea.

Il Documento di economia e finanza di aprile 2022 già prevede un rallentamento del percorso di riduzione del debito, ma dovrà essere sicuramente rivisto ancora in futuro, per il protrarsi del conflitto e dell'incertezza che inevitabilmente provoca. E tuttavia è importante mantenere saldo l'obiettivo di controllo dei conti e di riduzione graduale del rapporto debito sul Pil per evitare guai futuri. La situazione non è la stessa del 2020: l'incremento rapido dello spread cui stiamo assistendo in questi giorni è un segnale da non sottovalutare. Fa dunque bene il governo a resistere alle pressioni delle forze politiche, terrorizzate dalle prossime elezioni, cercando invece strumenti alternativi alla revisione degli stanziamenti di bilancio per finanziare i necessari sostegni all'economia.

Debito pubblico, come ci siamo arrivati

Ma da dove viene l'enorme debito pubblico che abbiamo accumulato in passato e che ci costringe a essere più prudenti sul piano fiscale di quanto sarebbe altrimenti



Non sono un robot

reC
Priva

Vuoi darci alcune informazioni aggiuntive su di te, per aiutarci a conoscerti meglio? Compila il form completo disponibile [qui](#).

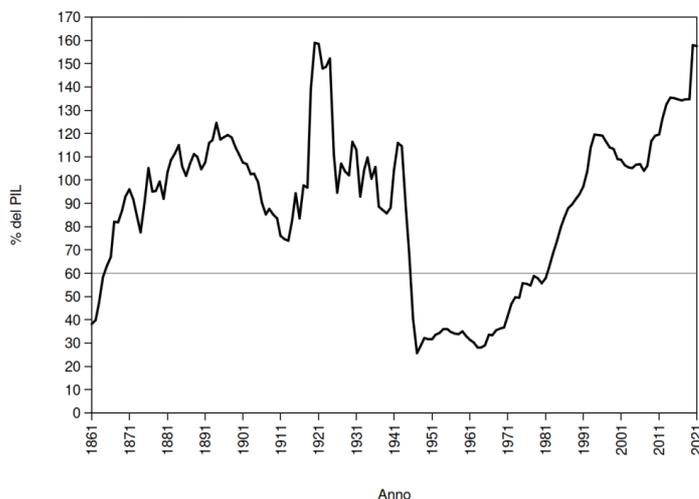
ARGOMENTI

-  Banche e finanza
-  Concorrenza e mercati
-  Conti Pubblici
-  Disuguaglianze
-  Energia e ambiente
-  Famiglia
-  Fisco
-  Gender gap
-  Giustizia
-  Immigrazione
-  Imprese
-  Informazione
-  Infrastrutture e trasporti
-  Internazionale
-  Investimenti e innovazione
-  Lavoro
-  Mezzogiorno
-  Moneta e inflazione
-  Pensioni

auspicabile? E perché in Italia è sempre elettoralmente conveniente presentare manovre in deficit, infischandosene delle conseguenze future? Abbiamo provato a rispondere a queste (e ad altre) domande sul debito pubblico in un libro dal titolo *[Debito pubblico. Come ci siamo arrivati e come sopravvivergli.](#)*

Qui ci limitiamo ad alcune brevi notazioni. Per la prima domanda, la risposta è abbastanza semplice (si veda la Figura 1). Storicamente, l'Italia è sempre stato un paese povero e finanziariamente fragile, con la necessità di indebitarsi all'estero per sostenere la crescita. Da subito il debito pubblico è elevato perché il neonato Regno d'Italia è costretto ad assumere i debiti degli stati pre-unitari per garantirsi l'accesso ai prestiti internazionali. Ma nell'Italia monarchica, in linea con la visione economica prevalente al tempo, la politica di bilancio è comunque orientata al mantenimento dell'equilibrio. Il debito si gonfia davvero solo in occasione delle guerre e si sgonfia con altrettanta rapidità, soprattutto per l'inflazione che segue i conflitti. In effetti, il punto più basso del rapporto debito su Pil in Italia viene raggiunto dopo la seconda guerra mondiale, in seguito alla riforma monetaria che triplica il livello dei prezzi e annulla il valore reale del debito.

Figura 1 – L'evoluzione storica del rapporto tra debito pubblico e Pil (1861-2021)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Osservatorio sui conti pubblici italiani, Università Cattolica del Sacro Cuore

Povertà

Sanità

Scuola, università e ricerca

Società e cultura

Stato e istituzioni

Unione europea

ARTICOLI CORRELATI

Regole europee, la soluzione 100 per cento non basta*

Una riforma delle regole fiscali europee è auspicabile, perché molto è cambiato dai tempi di Maastricht. Ma solo modificare il parametro del debito dal 60 al 100 per cento non è sufficiente. Il problema potrebbe ripresentarsi in futuro....

Sanità calabrese: cronaca di un super-commissariamento

Con un decreto legge, il governo ha esautorato la regione Calabria dalla gestione della sanità per 18 mesi. Per la prima volta, il commissario può sostituire i direttori generali di aziende sanitarie e ospedaliere. Un provvedimento giustificato dalla situazione di illegalità....

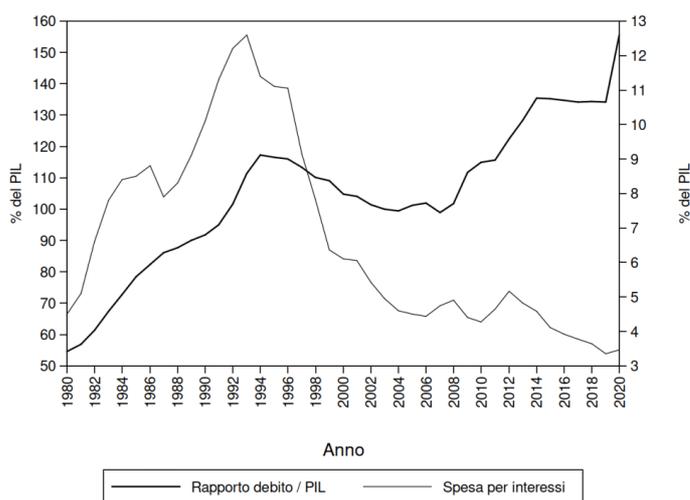
Il paradosso del voto anti-immigrati

Perché i partiti politici ostili all'immigrazione raccolgono voti soprattutto dove gli immigrati non ci sono? Molto dipende dalla concorrenza tra nativi e stranieri sul mercato del lavoro. Favorire la formazione dei lavoratori può essere una soluzione....

Tutt'altra storia è la politica di bilancio dell'età repubblicana, in cui al deficit pubblico vengono dati anche obiettivi di sostegno al ciclo oltre che redistributivi. Il debito di oggi è figlio soprattutto delle politiche di bilancio dei governi degli anni Settanta e ancora di più di quelli degli anni Ottanta, quando si continuano a mantenere deficit di bilancio molto elevati nonostante i tassi di interesse reali diventino positivi, una conseguenza delle politiche monetarie fortemente restrittive varate dalle banche centrali per combattere la grande inflazione degli anni Settanta. Una miscela esplosiva di debito che genera nuovo debito, una "palla di neve" che diventa sempre più grande man mano che procede.

La storia successiva è fatta di complessi tentativi di rientrare da quel debito, abbastanza di successo in un primo periodo, grazie soprattutto alla caduta vertiginosa dei tassi di interesse dovuti all'adozione dell'euro (si veda la Figura 2); negativa in un secondo periodo, a seguito delle crisi devastanti dell'ultimo quindicennio e, soprattutto, di una crescita economica che è rimasta straordinariamente anemica rispetto agli altri paesi europei.

Figura 2 - Evoluzione dei rapporti debito/Pil e spesa per interessi/Pil (1980-2020)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Note: scala di sinistra, rapporto debito/Pil; scala di destra, rapporto spesa per interessi/Pil.

Davanti al virus stato e regioni hanno ruoli definiti

Le attività di contenimento delle epidemie virali richiedono decisioni che travalicano i confini. Per questo la nostra Costituzione prevede che il governo centrale definisca i protocolli da applicare, mentre alle regioni ne è affidata l'attuazione....

Adesso c'è chi vuole riportare la sanità al centro

È una buona idea ricentralizzare la sanità italiana, come chiedono alcuni politici? In realtà è legittimo i sospetto che l'istanza nasconda una scopo solo di potere. Perché il fatto che la gestione dell'emergenza abbia mostrato numerose falle è un problema organizzativo più che istituzionale....

Test sierologici, i pericoli del "fai da te"

La diffusione di presunti test in grado di identificare anticorpi al Covid-19 rischia di generare nella popolazione false speranze e sicurezze in vista della "fase 2". Sta alle autorità spiegarne correttamente il significato a cittadini e medici di base....

Discutere di Mes senza sapere perché

Si fa aspro lo scontro sulla possibilità di utilizzare il Mes. Ma favorevoli e contrari non sembrano avere un interesse reale al miglioramento del Servizio sanitario nazionale. Per questo servirebbe un piano particolareggiato, del quale non c'è traccia....

Rispondere alla seconda domanda invece è più complicato. Al di là di alcuni aspetti istituzionali e politici specifici al paese – su cui qui non entriamo, ma che sono discussi nel libro – c'è il problema strutturale di un'opinione pubblica che – a differenza di quella di altri paesi – appare poco interessata e conscia dei rischi associati a un elevato debito pubblico. In parte, è la conseguenza di una scarsa educazione finanziaria, un aspetto del più generale basso livello di istruzione della popolazione italiana rispetto a quello di altri paesi. In parte, è probabilmente il risultato di comportamenti strategici, anche questi probabilmente più diffusi da noi che altrove, come testimoniato per esempio, dall'alto livello dell'evasione fiscale. Il debito pubblico è di tutti, dunque di nessuno, e riuscire a convogliare spesa pubblica e riduzioni fiscali verso particolari gruppi di cittadini e di specifiche categorie, avvantaggia questi a scapito degli altri. Il problema, naturalmente, è che se tutti si comportano così, alla fine il debito pubblico si gonfierà a dismisura e ci perderanno tutti.

Come ne usciamo?

A dispetto dei numeri impressionanti raggiunti dal debito, la situazione oggi è forse migliore rispetto a quella del recente passato. Nonostante i problemi creati dalla guerra in Ucraina, resta il fatto che i tassi di interesse, almeno in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, continuano a essere molto bassi, limitando il costo reale del debito (si veda di nuovo la Figura 2).

Di più, come segnalato da una **crescente letteratura**, è anche probabile che dietro i bassi tassi di interesse non ci siano solo i comportamenti espansivi adottati dalle banche centrali, ma aspetti più strutturali delle economie avanzate, quali per esempio un eccesso di risparmio dovuto all'invecchiamento della popolazione. È una buona notizia, perché è probabile che, al di là delle oscillazioni attuali, i tassi di interesse di equilibrio continueranno a rimanere storicamente bassi anche in futuro. Purché naturalmente si tratti di una condizione che si riesca a sfruttare: per l'Italia il tema vero è l'andamento dello spread, che per essere controllato richiede un

atteggiamento fiscalmente prudente da parte nostra e il mantenimento di un coordinamento elevato con i partner europei. L'altra condizione essenziale per una riduzione del debito è la ripresa della crescita economica. Tutte le stime concordano sul fatto che senza una ripresa della crescita strutturale italiana, che la riporti in linea con quella media europea, è molto difficile che il debito italiano possa essere messo in sicurezza. Per questo è molto importante l'attuazione del Pnrr e, più in generale, l'adozione di politiche di bilancio strutturalmente più orientate a favorire la crescita.

Lavoce è di tutti: sostienila!

Lavoce.info non ospita pubblicità e, a differenza di molti altri siti di informazione, l'accesso ai nostri articoli è completamente gratuito. L'impegno dei redattori è volontario, ma le donazioni sono fondamentali per sostenere i costi del nostro sito. Il tuo contributo rafforzerebbe la nostra indipendenza e ci aiuterebbe a migliorare la nostra offerta di informazione libera, professionale e gratuita. Grazie del tuo aiuto!

Massimo Bordignon



Si è laureato in Filosofia a Firenze e ha svolto studi di economia nel Regno Unito (MA, Essex; PhD, Warwick). Si occupa prevalentemente di temi di economia pubblica. Ha insegnato nelle Università di Birmingham, Bergamo, Brescia, Venezia e

come visiting professor negli USA, in Svezia, Germania e

Cina. Attualmente è professore ordinario di Scienza delle Finanze presso l'università Cattolica di Milano, dove ha diretto anche il Dipartimento di Economia e Finanza e la Doctoral School in Public Economics. Ha svolto e svolge tuttora attività di consulenza per enti pubblici nazionali e internazionali ed è stato membro di numerose commissioni governative, compresa la Commissione sulla Finanza Pubblica presso il Ministero del Tesoro nel 2007-8. È attualmente membro dell'European Fiscal Board, un comitato di consulenza del Presidente della Commissione Europea.

Gilberto Turati



Gilberto Turati è professore ordinario di Scienza delle Finanze presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. E' membro del Comitato Direttivo della Società Italiana di Economia Pubblica (Siep). Fa parte della redazione de

lavoce.info, del comitato di redazione di Politica Economica - Journal of Economic Policy e del comitato scientifico del Journal of Public Finance and Public Choice. E' external affiliate dell'Health, Econometrics and Data Group del Centre for Health Economics della University of York. Ha diretto per diversi anni il Master in Economia e Politica Sanitaria del Coripe Piemonte e dell'Università di Torino (dove è stato prima ricercatore, poi professore associato). E' stato membro del Board della European Public Choice Society (EPCS) per il term 2012-2015 e dell'Organismo Indipendente di Valutazione della Azienda Ospedaliera Ordine Mauriziano di Torino.

◀ DEBITO PUBBLICO ◀ GILBERTO TURATI

◀ GUERRA RUSSIA-UCRAINA ◀ MASSIMO BORDIGNON

◀ PIL ITALIANO ◀ TASSI DI INTERESSE

1 commento

[AGGIUNGI COMMENTO →](#)



Savino

Oggi leggo sul Corriere quella che è la verità, cioè che l'Italia è una Repubblica fondata sul debito pubblico. L'eredità che ci ha lasciato la sciagurata prima Repubblica, la cui tendenza clientelare è causa di tutti i nostri problemi, è davvero pesante. L'unica speranza è che una generazione egoista di spendaccioni, biologicamente, anche se molto lentamente, viene sostituita da una più consapevole, avendo quest'ultima provato le conseguenze sulla propria pelle, dalle vicende legate a scuola, università e ricerca alle difficoltà occupazionali ed infrastrutturali in senso materiale e immateriale. Di sicuro non c'è più spazio di manovra per baby pensioni, quote 100, quote 90, bonus e incentivi a vanvera, ma per investimenti mirati in riforme e snellimenti burocratici a partire dai fondi del PNRR.

📅 10/05/2022

↪ RISPOSTA

Lascia un commento

Non vengono pubblicati i commenti che contengono volgarità, termini offensivi, espressioni diffamatorie, espressioni razziste, sessiste, omofobiche o violente. Non vengono pubblicati gli indirizzi web inseriti a scopo promozionale. Invitiamo inoltre i lettori a firmare i propri commenti con nome e cognome.

COMMENTO *

NOME *

EMAIL *

SITO WEB

Do il mio consenso affinché un cookie salvi i miei dati (nome, email, sito web) per il prossimo commento.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Resta sempre aggiornato sugli ultimi articoli con la nostra newsletter.

CONTATTI

Per domande o richieste di traduzione dei contenuti scrivere a:

desk@lavoce.info

SEGUICI SUI SOCIAL

APPROFONDIMENTI

[Le voci nel mondo](#)

Email

Consenso al trattamento dei dati personali:

Accetto Non accetto



Non sono un robot

reCAPTCHA
Privacy - Termini

Vuoi darci alcune informazioni aggiuntive su di te, per aiutarci a conoscerti meglio? Compila il form completo disponibile [qui](#).

COPYRIGHT E PRIVACY

[Copyright e disclaimer](#)

[Privacy](#)

CREDITS

[Contactlab](#): gestione newsletter

[lubenda](#): consulenza informatica

[Emilio Dalla Torre](#): design e realizzazione del sito